

# Giosue Carducci “guardiano” d’eccezione della Casanatense

AMEDEO BENEDETTI  
psicom@libero.it

Generalmente sfugge, anche a chi scorre con attenzione l’epistolario di Giosue Carducci, la coincidenza di due diversi interventi del poeta, volti entrambi a salvaguardare direttori della Casanatense di Roma (Carlo Gargioli ed Edoardo Alvisi), quasi il grande poeta fosse in qualche modo un superiore custode della prestigiosa biblioteca.

La prima “mobilitazione” di Carducci avvenne nel 1885. La biblioteca era passata da poco allo Stato italiano dai Domenicani, con il conseguente cambio totale di tutto il personale. Alla Direzione dell’istituzione era stato collocato dal Ministero della pubblica istruzione Carlo Gargioli,<sup>1</sup> un buon filologo, amico da tempo del Carducci.

Era nato a Firenze il 24 gennaio 1840, da Girolamo e Giuseppa Sarteschi, in una famiglia originaria di Fivizzano che annoverava diversi noti letterati. Dopo gli studi liceali presso le Scuole Pie di Firenze, era passato ai corsi di filologia e filosofia dell’Università di Pisa, ed alla Scuola normale superiore. Conobbe il più anziano Carducci in quegli anni (probabilmente grazie al fratello maggiore Giovanni, destinato in seguito a divenire il fondatore del Gabinetto fotografico nazionale),<sup>2</sup> e già nel 1857 Carducci iniziò ad avvalersi del suo aiuto per raffronti e trascrizioni di materiali utili per le proprie pubblicazioni.<sup>3</sup>

Dopo la laurea in filosofia, conseguita nel 1861, curò l’edizione dei *Viaggi in Terra Santa di Leonardo Frescobaldi ed altri*, con prefazione e note (Firenze, Barbèra, 1862), edizione citata dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, e seguì fino al 1866 il corso di Paleografia e diplomatica presso il R. Archivio di Stato di Firenze, ed altri corsi speciali al R. Istituto di studi superiori e di perfezionamento in Firenze.

Dopo varie altre pubblicazioni e tentativi di entrare dapprima alla Riccardiana, alla Mediceo-Laurenziana (di cui venne nominato apprendista – gratuito – con decreto mi-

nisteriale del 18 luglio 1866), ed alla Nazionale di Firenze,<sup>4</sup> passò all’insegnamento, ottenendo nel 1869 la reggenza della cattedra di Lettere italiane al Liceo di Piacenza.

L’allontanamento di Gargioli da Firenze comportò anche l’allentamento dell’amicizia col Carducci, che non poteva più richiedere all’amico i piccoli favori bibliografici d’un tempo, ed il silenzio calò fra i due.

Nel 1875 Gargioli fu nominato Provveditore centrale al Ministero della pubblica istruzione, e passò a reggere il Provveditorato per le province di Ancona e di Pesaro. L’anno successivo sposò Dafne Nazari, conosciuta tre anni prima, al tempo in cui insegnava nel liceo piacentino.<sup>5</sup>

A questo punto, non sappiamo in quale occasione, Carducci incontrò nuovamente Gargioli, e rimase affascinato dalla giovane moglie dell’amico. Ai primi giorni del 1877, in una lettera di Carducci a Gaetano Pelliccioni, compare per la prima volta il nome di Dafne, quella che sarà una delle donne più amate dal poeta,

la “Lalage” di tante poesie carducciane.<sup>6</sup> Successivamente il poeta fu con Dafne a Roma, e spesso ospite nella villa Nazari a Verona al Colle di San Leonardo, e talvolta a Fivizzano, luogo d’origine della famiglia del filologo.

Sollecitato dalla bella signora, Carducci iniziò a prodigarsi per l’amico, scrivendo più volte a Ferdinando Martini (destinato di lì a poco a divenire segretario generale del Ministero della pubblica istruzione),<sup>7</sup> tendenti per lo più ad ottenergli la prefettura della Nazionale di Firenze:

A Carlo non può accomodare una tal collocazione altrove che a Firenze, dove ha famiglia e interessi: altrimenti può seguitare a fare il Provveditore. D’altra parte quando alla Vittorio Emanuele fu, nelle circostanze e nelle condizioni in che era messo lo Gnoli e lo Gnoli non ha fatto cattiva prova; perché temere di mettere alla Nazionale di Firenze il Gargioli che di biblioteche s’intende un po’ più dello Gnoli e che è pratico degli umori fiorentini e non malvisto a Firenze? Tanto più che il Del Lungo non ne vuol sapere.<sup>8</sup>



Giosue Carducci

Non riuscendo a smuovere la situazione, il poeta cambiò tattica, mettendo in contatto direttamente Dafne con Martini e col ministro Coppino. La visita della signora Dafne dovette sortire qualche effetto,<sup>9</sup> perché il Gargioli ricevette l'incarico di dirigere la Biblioteca Casanatense di Roma. I primi contatti del Gargioli con l'importante istituzione furono puntualmente annotati in una storia manoscritta dell'istituzione dal padre Masetti, il precedente bibliotecario:

Intanto si presentò quasi incognito il Cav. Gargioli, già destinato a nuovo Direttore, e questi passeggiava, chiedeva libri, consultava gl'Indici, etc. (...) Finalmente verso la metà di dicembre [1884] mostrò, e lesse al Prefetto una lettera del Ministero dell'I.P., con cui veniva nominato Direttore della Casanatense coll'annuo stipendio di Lire Quattromila; venivano pure nominati altri Officiali con vari titoli di sotto-Bibliotecari, di Assistenti, di Sorveglianti, o Distributori, i quali venivano sostituiti (con enorme spesa) ai pochi frati, che nel passato con poca spesa, servivano il pubblico con vera soddisfazione di questo.<sup>10</sup>

Preoccupato anche dell'esiguità e della scarsa professionalità del personale messo a disposizione, Gargioli fece nuovamente intervenire Carducci, che così ne scrisse al Martini:

Caro Ferdinando, ti ricordo e raccomando, non il Gargioli, ma la Casanatense. Se non le date dei distributori, come volete che si riapra utilmente? Devono distribuire il Bibliotecario e gli assistenti? E vedi di farci mandare il Salveraglio, che è un buon lavoratore.<sup>11</sup>

Intanto Gargioli si applicava con competenza al nuovo incarico, valorizzando ad esempio il fondo teatrale presente nella Casanatense, riordinandone i materiali, compilando un apposito inventario a lungo in uso, iniziando un catalogo speciale.<sup>12</sup> Fece anche eseguire una ricognizione dei fondi rari (incunaboli, musica, stampe, e volumi miscellanei), e diede inizio al catalogo speciale dei ritratti che, sebbene mancante di segnature, è stato – per il settore antico –, almeno fino a tempi recenti, l'unico consultabile.<sup>13</sup> Ma le cose presero improvvisamente una piega del tutto inaspettata, come riporta il già citato manoscritto di Masetti:

Sul fine del 1884 lasciammo il Cav. Carlo Gargioli assoluto Direttore della Biblioteca con una numerosa compagnia d'Impiegati (...). Costoro entrando il 1885 si esercitavano per rendersi pratici nella ricerca dei libri, ma non riuscendo vi spesso chiamavano il converso Pierangeli per essere istruiti, o ritrovare qualche libro richiesto; intanto però continuavano i lamenti del pubblico sul poco esatto servizio.

Non sappiamo se il Gargioli introducesse miglioramenti, e quale fosse la sua capacità ed abilità, ma presto cadde in disgrazia, come diremo. Ne' primi di settembre si constatò la mancanza di un Lattanzio pregevole edizione del 1465. Si cercò in ogni angolo, si frugò in ogni scaffale, e non trovandosi si concluse essere stato rubato. Questo furto destò gran rumore: ne parlarono i giornali non solo d'Italia, ma ancora di Germania, di Francia etc...

Il Ministro della Pubblica Istruzione Coppino montato in furore sull'istante licenziò il Gargioli, e gl'Impiegati come poco vigilanti; con un decreto draconiano, che fu paragonato ad un *ukase* russo, e vi sostituì il Cav. Edoardo Alvisi con altri.

Si cercava il ladro: Narducci mostrò una lettera di Londra, in cui dicevasi che un Lattanzio antico era stato colà venduto dal Rossi libraio romano: senz'altro si concluse esser questo il Lattanzio Casanatense. Fu subito carcerato Dario Rossi col figlio Ildebrando, come autori del furto, fu perquisito il di loro negozio, e domicilio, sequestrati molti libri antichi, e istituito un processo che durò ben otto mesi con danno e discapito degli imputati, che godevano fama d'onesti, ed intelligenti bibliofili in Roma, e fuori. (...)

L'Alvisi nel luglio 1885 frugando nella biblioteca casualmente, s'incontrò nel Lattanzio perduto, che per imperizia d'alcuno de' nuovi Impiegati era stato collocato a casaccio in altro luogo, cioè fuori dalla Camera degli Incunaboli.<sup>14</sup>

Carducci cercò di respingere le critiche al Gargioli scrivendo sulla "Gazzetta dell'Emilia" di Bologna l'articolo *Per un 'Lattanzio' trovato poi fuor di posto*, uscito il 29 novembre 1885. Nell'articolo – a dir il vero "stanco" e poco brillante – il poeta faceva risalire le responsabilità dell'accaduto al ministero, terminando il suo scritto dichiarando la grande correttezza dell'amico:

A ogni modo, ognuno che conosca il professore Gargioli respinge ogni minimo dubbio che Carlo Gargioli non sia l'onestà in persona, la più perfetta, la più specchiata, la più oculata onestà.

Lo stesso giorno scrisse a Martini in questi termini:

Ho pensato bene di mettere in un giornale alcune ragioni che ti volevo scrivere in difesa del Gargioli. Aggiungo che se il Gargioli ebbe il torto d'indugiare a rivelare la mancanza del Lattanzio, lo fece per fin di bene, per non mettere il campo a rumore, quando si poteva sperare che il libro fosse stato mutato di posto o smarrito, per istudiarne intanto il modo di diportarsi degli impiegati e scoprir terreno. Aggiungo che non gli si potevano dare impiegati peggiori di quelli che ebbe, pettegoli, bisticciatori, insolenti, propalatori. Aggiungo che non fu ascoltato mai quando chiese di poter fare qualcosa e fu sempre rimandato d'oggi in domani. Aggiun-

go che sarebbe un'infamia rovinare un uomo come il Gargioli con un provvedimento che lo infrangerebbe per tutta la vita: o mantengolo o inetto: che non è, per tutti gli dei, né l'uno né l'altro. Martedì sarò a Roma. Intanto ti prego di dar molta attenzione a quello che ti ho scritto e mandato.<sup>15</sup>

La corsa a Roma di Carducci per parare il colpo fu inutile, ed il temuto provvedimento ministeriale ebbe corso. Gargioli fu sospeso dalle sue funzioni di bibliotecario.<sup>16</sup> A fine gennaio 1886, mentre gli impiegati venivano reintegrati al loro posto, il poeta cercò di rincuorare l'amico sconcolato:

Caro Carlo, se rimettono gli altri, vorrei vedere non rimetteressero anche te. È il caso allora di farsi sentire più che mai.<sup>17</sup>

Ma Gargioli non fu rimesso alla direzione della Casanatense, che continuò ad essere affidata ad Edoardo Alvisi (Castel San Pietro, 1850 – Parma, 1915), chiamato – al momento della scomparsa del Lattanzio – da Cremona, dove era direttore della Governativa.

Nel marzo, Gargioli fu trasferito come provveditore agli studi a Padova.

Carducci cercò ancora di consolare Gargioli, raccontandogli dei dissidi tra il nuovo direttore della Casanatense e Domenico Gnoli, che dirigeva la Vittorio Emanuele II:

Caro Carlo, col Ministro non parlo, perché sono stufo del giuoco ch'egli giuoca facendo a scaricabarile (...). Dura la battaglia tra la Vittorio Emanuele e la Casanatense, e l'Alvisi ne fa passar di bige al conte Gnoli. Il conte Gnoli perde la calma, come dicono, e scrive lettere su l'onestà sua a me. Io gli lascio quanti certificati vuole d'onestà, ma godo che l'Alvisi abbia fatto non ad onore della Vittorio Emanuele amministrante quello che il Martini impedi, negandoti i mezzi, di fare a te...<sup>18</sup>

Gargioli, moralmente distrutto dalle ingiuste accuse ricevute per la vicenda del Lattanzio, moriva improvvisamente a Padova, a quarantasette anni, il 9 agosto 1887. Carducci continuò a cercare aiuti e sussidi per la vedova ed i figli dell'amico, bussando a più porte. Una delle lettere più significative inviate al riguardo dal poeta fu ad Alberto Pisani Dossi, segretario del Presidente del Consiglio Francesco Crispi, in cui scrisse:

[Gargioli] Da ultimo è morto vittima del Lattanzio, di quel noioso Cicerone cristiano; che fu, per sventura ritrovato; perché nessuno l'aveva rubato e qualcuno dei galeotti che il Ministero mette agli ozii forzati nelle Biblioteche l'aveva nascosto per far dispetto e male al suo prossimo in piccolezza maligna di testa e di cuore. Il Coppino ebbe il torto di

non dar una riparazione qualunque al Gargioli cacciato via; ed egli, poveretto, ne morì di dolore rientrato!<sup>19</sup>

Alvisi procedeva intanto con competenza alla riorganizzazione della Casanatense, facendo continuamente appello al ministero per ottenere gli aiuti sperati, tanto da suscitare l'irritazione e le ironie dei vertici ministeriali, come appare da una lettera del tempo, inviata da Ferdinando Martini (all'epoca ancora Segretario generale della P.I.) a Desiderio Chilovi:

intanto ch'Ella ne parlerà alla Commissione [di Federigo Del Chiaro] sarà utile Ella distragga l'Alvisi il quale non credo lo abbia troppo nel suo calendario. Ma ciò le sarà facile, invitandolo a ponderare un disegno di ingrandimento della Casanatense che io vado escogitando e che si effettuerà sol ch'egli voglia adoperare un po' della sua nervosa pertinacia. Si dovrebbero abbattere tutte le case che s'interpongono fra il Pantheon e la Biblioteca: dal Pantheon per un grande scalone marmoreo di 25 metri di larghezza si accedrebbe alla Casanatense, la quale, aggregandosi la Vittorio Emanuele, si congiungerebbe per un cavalcavia ai palagi del Quirinale e della Consulta, ove si raccoglierebbero le private librerie di Roma, espropriate per utilità pubblica e per dare all'Alvisi il gusto di ordinarle.

Il cavalcavia potrà essere utilizzato a contenere l'archivio, dirò così, segreto della Casanatense, ossia le trenta e più mila lettere impertinenti scritte in cinque anni dal Bibliotecario al Ministero dell'Istruzione pubblica.

Questo disegno che non difetta di una certa ampiezza non può dispiacere all'Alvisi: intanto ch'egli lo esamina e vagheggia, Ella parli in favore del povero Del Chiaro, e faccia di riuscire nell'intento.<sup>20</sup>

Oggetto della derisione del Segretario della P.I., Alvisi ebbe poi la sventura di vedere lo stesso Martini, il 16 maggio 1892, diventar ministro. Il bibliotecario della Casanatense si lasciò andare a sua volta ad aperte manifestazioni di disistima nei confronti del Martini, ed ai primi di giugno del 1893 Carducci dovette nuovamente intervenire in favore di un bibliotecario alla Casanatense mettendo in guardia l'Alvisi, viste le voci che giungevano al Ministro della P. I. circa il suo comportamento:

Al Martini fu detto che tu andavi canterellando per la Biblioteca i versi che ti acchiudo. E gli fu riferito che andavi affermando che egli meditava mettere a riposo l'abate Fornari, ecc. E tutto per favorire il Biagi. Egli diceva che non pensò mai a riposare il Fornari, *intangibile* per raccomandazione diretta del Cardinale Sanfelice alla Regina, e che il Biagi non avrebbe nulla. Importa che tu faccia sapere al Martini che tu non l'hai, dopo la bontà sua, cogli..., com'egli dice; e sappi tu che hai spie d'intorno.<sup>21</sup>

Il poeta completò il suo intervento scrivendo due giorni dopo al ministro Martini, rassicurandolo circa la fedeltà dell'Alvisi, con conseguente preghiera di non rimuoverlo.<sup>22</sup> In quei giorni il poeta scriveva anche al suo grande amico Chiarini (all'epoca influente Capodivisione al ministero), sempre per sostenere la causa del bibliotecario:

Il povero Alvisi è su lo scontare le sue fantasie tetre. Da capo il Martini lo vuol mandare a Palermo. I Romaneschi della Vittorio Emanuele gli han fatto un brutto tiro. Guarda di aiutarlo, se puoi, anche tu. Tanto più che è proprio malato.<sup>23</sup>

Ma nemmeno una settimana dopo, vista la piega negativa che stava prendendo la cosa, Carducci fece un ultimo tentativo in favore di Alvisi, scrivendone nuovamente a Martini:

Dopo otto anni di lavori assidui e dolorosi, dopo preparato lo spoglio di un catalogo indice de' periodici del secolo passato e del nostro, ora che del lavoro suo poteva cogliere i frutti, cedere gli onori ad altri è cireneico, è crudele. Credo ancora che tu provvederai, senza danneggiare od offendere nessuno. Pensaci.<sup>24</sup>

Ma il ministro fu irremovibile, ed Alvisi fu trasferito di lì a poco a Parma, dove ebbe la reggenza della Biblioteca Palatina.<sup>25</sup>

Si concludeva così, con una doppia sconfitta, l'azione tutelare di Carducci sulla direzione della Casanatense, ad onta della nomea di "onnipotente" che al poeta era attribuita sulle scelte ministeriali da molti letterati italiani del periodo.<sup>26</sup>

tere a Ferdinando Martini del 16, 21 e 31 luglio 1882, 30 gennaio e 15 febbraio 1883, (s.g.) maggio e 4 giugno 1884, ivi, vol. XIV, Bologna, Zanichelli, 3<sup>a</sup> ed. 1952, p. 12, 15-16, 18, 100-101, 111, 288-289, 291; 5, 26 luglio e 5 agosto 1884, ivi, vol. XV, Bologna, Zanichelli, 5<sup>a</sup> ed. 1953, p. 4, 13, 16.

<sup>8</sup> GIOSUE CARDUCCI, lettera a Ferdinando Martini del 30 gennaio 1883, in *E.N.L.*, vol. XIV, Bologna, Zanichelli, 1952, p. 100-101.

<sup>9</sup> A detta di Biagini, anche Martini subiva il fascino di Dafne, di cui era "ammiratore e corteggiatore" (cfr. MARIO BIAGINI, *Il poeta della terza Italia*, Milano, Mursia, 1961, p. 556.

<sup>10</sup> p. MASETTI, O.P., ms. 5068 della Biblioteca Casanatense, p. 189.

<sup>11</sup> GIOSUE CARDUCCI, lettera a Ferdinando Martini del 27 dicembre 1884, in *E.N.L.*, vol. XV, Bologna, Zanichelli, 1953, p. 76.

<sup>12</sup> LAURA CAIRO - PICCARDA QUILICI, *Biblioteca teatrale dal '500 al '700. La raccolta della biblioteca Casanatense*, vol. I, Roma, Bulzoni, 1981, p. 9.

<sup>13</sup> LAURA CAIRO, lettera del 18 dicembre 1984 ad Amedeo Benedetti, archivio personale dell'Autore.

<sup>14</sup> p. MASETTI, O.P., *op. cit.*, p. 199-200.

<sup>15</sup> GIOSUE CARDUCCI, lettera a Ferdinando Martini del 29 novembre 1885, in *E.N.L.*, vol. XV, Bologna, Zanichelli, 1953, p. 278-279.

<sup>16</sup> MARIO BIAGINI, *op. cit.*, p. 540.

<sup>17</sup> GIOSUE CARDUCCI, lettera a Carlo Gargioli del 23 gennaio 1886, in *E.N.L.*, vol. XV, Bologna, Zanichelli, 1953, p. 302.

<sup>18</sup> GIOSUE CARDUCCI, lettera a Carlo Gargioli dell'8 dicembre 1886, in *E.N.L.*, vol. XVI, Bologna, Zanichelli, 1953, p. 84-85.

<sup>19</sup> GIOSUE CARDUCCI, lettera ad Alberto Pisani Dossi del 2 novembre 1887, ivi, p. 198.

<sup>20</sup> FERDINANDO MARTINI, lettera del 1° giugno 1890 a Desiderio Chiovi, in *Lettere (1860-1928)*, Milano, Mondadori, 1934, p. 238-239.

<sup>21</sup> GIOSUE CARDUCCI, lettera a Eduardo Alvisi del 5 giugno 1893, in *E.N.L.*, vol. XVIII, Bologna, Zanichelli, 7<sup>a</sup> ed. 1955, p. 195-196.

<sup>22</sup> Cfr. GIOSUE CARDUCCI, lettera a Ferdinando Martini del 7 giugno 1893, ivi, p. 197: "I quattro decasillabi, che l'Alvisi non canticchiò mai perché né anche li conosceva, son di fabbrica romanessa, tu puoi immaginare quale. Non lasciarti sorprendere [...] dai vecchini nemici dell'Alvisi. Il quale, se qualche volta trascorse con la torbida fantasia, non lo farà più, almeno per un pezzo. Ma i versi non gli ha fatti e tanto meno cantati (altro ha da pensare: è malato). Dunque lascialo stare alla Casanatense, che egli ha illustrata e salvata".

<sup>23</sup> GIOSUE CARDUCCI, lettera a Giuseppe Chiarini dell'8 giugno 1893, ivi, p. 198.

<sup>24</sup> GIOSUE CARDUCCI, lettera a Ferdinando Martini del 15 giugno 1893, ivi, 7<sup>a</sup> ed. 1955, p. 200.

<sup>25</sup> LAURA CHIODI CIANFARANI, *Alvisi, Edoardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2°, Roma, Ist. Enc. Ital., 1960, p. 593.

<sup>26</sup> Sull'effettiva influenza di Carducci nelle scelte ministeriali della Pubblica Istruzione cfr. AMEDEO BENEDETTI, *La quinta colonna romana di Giosuè Carducci*, "Intersezioni", in corso di pubblicazione.

## NOTE

<sup>1</sup> Maggiori dettagli biografici sul personaggio in AMEDEO BENEDETTI, *Carlo Gargioli: sfortunato bibliotecario protetto dal Carducci*, in "Culture del Testo e del Documento", a. 11 (2010), n. 32, p. 103-118.

<sup>2</sup> Cfr. AMEDEO BENEDETTI, *L'attività romana di Giovanni Gargioli*, "Archivio Società Romana di st. patria", vol. 133 (2010), p. 161-183.

<sup>3</sup> Cfr. GIOSUE CARDUCCI, lettera a Giuseppe Chiarini del 20 aprile 1857, in *Edizione Nazionale delle Opere, Lettere* [d'ora in poi *E.N.L.*], vol. I, Bologna, Zanichelli, 1944, p. 214.

<sup>4</sup> CARLO GARGIOLI, lettera del 12 agosto 1868 al Ministro della P.I., conservata nel fascicolo personale, Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione.

<sup>5</sup> MARIO BIAGINI, *Il poeta della terza Italia*, Milano, Mursia, 1961, p. 343.

<sup>6</sup> GIOSUE CARDUCCI, lettera a Gaetano Pelliccioni, s.d. ma dei primi gg. del 1877, in *E.N.L.*, vol. XI, Bologna, Zanichelli, 1947, p. 5.

<sup>7</sup> Cfr. GIOSUE CARDUCCI, lettere a Ferdinando Martini del 23 settembre e 16 ottobre 1881, e 16 maggio 1882 in *E.N.L.*, vol. XIII, cit., p. 180, 184. Ma anche in seguito gli appelli del poeta per Carlo Gargioli furono numerosi, e spesso perentori, ad esempio let-

## ABSTRACT

The article focuses on a side aspect of the life of the famous Italian poet Giosue Carducci: his commitment for the Casanatense Library in Rome. Thanks to his standing and contacts, he openly supported two directors he considered competent and honest executives.